

Paradigmi Veronica Bonanni ricostruisce per Donzelli la «fabbrica» e l'«immaginario» del burattino di Collodi

Geppetto crea Pinocchio e Pinocchio il mondo

di **Cristina Taglietti**

Pinocchio è tra i libri che hanno avuto il maggior numero di riletture e interpretazioni. L'abbiamo visto illustrato nei modi più diversi e, grazie al film Disney — che l'ha tradito più di tutti — si può dire che non ci sia quasi nessuno che non ne abbia stampata in mente un'immagine. Eppure è difficile dire di conoscerlo bene, perché la bottega di Carlo Lorenzini (nome vero di Carlo Collodi) è, al pari di quella di Geppetto, piena di strumenti di lavoro.

Veronica Bonanni, ricercatrice all'università di Losanna, ricostruisce *La fabbrica di Pinocchio* in un ricco e puntuale volume edito da Donzelli (pp. 286, € 28) che analizza il metodo compositivo di Collodi, con gli strumenti della letteratura comparata. Ne esce una complessa

e importante geografia di riferimenti e citazioni che rintracciano radici e rami nelle fiabe di Perrault, nei conte francesi, in Ovidio, Apuleio, Giambattista Basile e Vittorio Imbriani, ma anche nelle riletture contemporanee di Giorgio



Manganelli che ne indagò la «materia oscura» («Per molti di noi la conclusione di Pinocchio — la trasformazione del burattino in ragazzo perbene — fu il primo trauma intellettuale») o del cardinale Giacomo Biffi che lo

vide come sintesi dell'avventura umana.

Un ruolo importante lo gioca naturalmente l'iconografia, fondamentale per uno scrittore così fortemente visivo come Collodi, a cominciare dagli storici disegni di Enrico Mazzanti, Attilio Mus-

sino, Carlo Chiostrì fino a quelli contemporanei di Lorenzo Mattotti o Ugo Nespolo. Veronica Bonanni cattura Pinocchio in una rete a maglie fitte, simbolo della stessa creazione letteraria che per sua natura «si serve di materiali preesistenti per smussarli, intagliarli, levigarli, fino a dar loro una forma differente».

Un lavoro artigianale che non esclude il guizzo di genio. L'individuazione dei rapporti intertestuali di *Pinocchio* non è infatti un semplice elenco di «debiti» nei confronti di altri autori ma permette di studiare il metodo compositivo di Collodi, di evidenziarne lo scarto rispetto ai testi di riferimento, «l'originalità della rielaborazione e della ricreazione». A cominciare dal protagonista, un personaggio del tutto nuovo, un semplice pezzo di legno che fin dalle prime pagine delinea il suo destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

